

Sentiero Urbano della Libertà n° 9

Tappa 2 Corso San Felice, 2

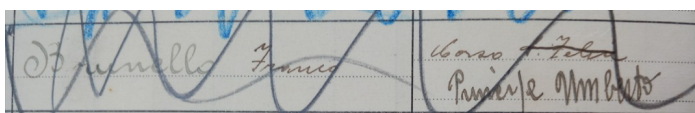


Dalla fontana si va verso l'uscita secondaria dei Giardini, posta a metà circa della recinzione a sud del giardino. Si arriva in **Corso San Felice**.

Franco Brunello, IMI, ufficiale e disegnatore

Lungo il Corso: durante la guerra vi abitava Franco Brunello, socio CAI, frequentatore della montagna e buon alpinista.

A fianco il particolare dell'iscrizione tratto dal Registro soci CAI della Sezione di Vicenza.



Gli appassionati vicentini di montagna gli devono i disegni e gli schizzi che impreziosiscono la Guida dei Monti d'Italia "Piccole Dolomiti – Pasubio", opera che nel 1978 consegnò al mondo escursionistico ed alpinistico vicentino il lavoro pluriennale di Gianni Pieropan e che permise a molti la conoscenza di questi nostri monti allora sottovalutati.

Lo si ricorda in quanto subì il destino dei molti IMI (Internati Militari Italiani) vicentini: lo raccontò a modo suo, disegnando quel mondo.

Franco Brunello, nato a Vicenza nel 1913, laurea in chimica a Padova nel 1936, Ufficiale alpino, fu catturato l'8 settembre '43 dai tedeschi nel sud della Francia e internato.

Così raccontò l'inizio della prigionia, nel sud della Francia, accampati nei pressi di un acquartieramento tedesco.

“La sera dell'8 settembre, radunati per la cena attorno al tavolo della mensa-ufficiali della mia compagnia, udimmo alla radio il famoso comunicato di Badoglio. [...]. L'ordine di opporsi con le armi a chiunque ci avesse aggredito, secondo il comunicato di Badoglio, non poteva riguardare in quel momento, per noi, altri che i Tedeschi, poco graditi alleati fino ad un momento prima, ma probabili nemici dichiarati da un istante all'altro.

Perciò nella sera stessa ci schierammo attorno all'accampamento con le armi pronte ad ogni evenienza e trascorremmo la notte in ansiosa attesa d'una improvvisa sparatoria.

Ma non successe nulla di grave.

All'alba i Tedeschi erano scomparsi; e insieme con loro risultavano volatilizzati anche i nostri comandi superiori, con i quali si tentò inutilmente di instaurare un contatto per sapere come dovevamo comportarci.

Ci trovammo così completamente abbandonati in balia degli eventi, senza ordini e scarsamente armati per il fatto che qualche giorno prima era giunto l'ordine di incassare le armi pesanti e di portarle alla stazione ferroviaria di Hyères, in vista d'un nostro imminente spostamento sulle Alpi.

Fu così che quando i Tedeschi si ripresentarono, ma questa volta accompagnati da potenti carri armati, non ci restò altro da fare che cedere le armi per evitare un insensato quanto inutile spargimento di sangue.

E così cominciò l'avventura della nostra prigionia.”



Francesco Brunello, *“Documento Grafico d’un alpino in gabbia”*, Tipografia G. Rumor 1981, pp. 14-16

Immagine da Franco Brunello, *“Stalag 307”*, Studio Tesi 1983, p. 27

Fu il destino di gran parte dei soldati italiani schierati nei vari teatri di guerra.

Nel disegno di Brunello, è rappresentata una delle tante ispezioni effettuate nel lager dai nazisti.

Le condizioni di vita nei campi di concentramento vennero evidenziate nello studio condotto sempre da Franco Brunello sul Battaglione Alpini Val Leogra, dislocato sul fronte greco-albanese durante la guerra di invasione di quelle terre.

Dopo l’8 settembre 1943, i tedeschi inviarono ai comandi l’ultimatum e concordarono la resa già per il giorno successivo.

Il seguito lo si lascia alla penna del senatore Cengarle, alpino del Val Leogra, in seguito uno dei Presidenti della sezione di Vicenza A.N.E.I.

“Il 13 settembre 1943 la colonna di cui faceva parte il Val Leogra, dopo le ingannevoli promesse di rimpatrio, più volte ripetute dagli ex alleati tedeschi, ricevette l'ordine di partire con destinazione Florina.

Come sempre si partiva a piedi e solo un centinaio tra feriti ed ammalati ebbero dei camion per il trasporto.

La colonna si mise in moto, duemila uomini tra alpini ed artiglieri. [...]

A Florina il Battaglione trovò pronti i carri bestiame, quelli per intenderci che dovevano trasportare otto cavalli oppure quaranta uomini. Ci caricarono in sessanta/settanta per ogni carro, molti dei quali erano scoperti, e ci requisirono i fucili e le pistole.

Attraversammo in tradotta la Jugoslavia passando per le città di Skopje, Nish; la Bulgaria per Sofia, Filippopoli, Stava Zagora, Burgas, Solumla; la Romania per Costanza, Varadino; l'Ungheria per Seghedino; l'Austria per Vienna, Linz, e sempre scortati in ogni Nazione da soldati diversi.

L'illusione di ritornare a casa svanì ad Innsbruck quando il convoglio anziché puntare verso Tarvisio o il Brennero si diresse verso Colonia e da lì a Berlino.

Il 14/10/1943 arrivammo al campo di Luckenwalde dove ci fu il primo impatto con la realtà.

Era notte e trovammo l'immenso campo con le baracche già pronte ad accoglierci. Garitte munite da potenti riflettori, filo spinato e soldati tedeschi che urlavano gli ordini.

Confusione, timore e fame. Tanta tremenda terribile fame che ci avrebbe perseguitato per tutta la durata della prigionia.”

Onorio Cengarle, *“Postfazione”*, in Franco Brunello, *“Battaglione Alpini Val Leogra”* Gino Rossato 1984, p.113

Il Battaglione ebbe 143 morti dall’inizio della Seconda guerra all’8 settembre. Nei campi di concentramento si contarono altri 59 morti a fine guerra.